

Con commozione e affetto ricordiamo la figura e l'opera di Giovanni Miccoli, recentemente scomparso. Non si tratta di un ossequio di circostanza per noi che nell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione siamo cresciuti e nemmeno – ritengo – per coloro che nella nostra associazione hanno individuato nel tempo un punto di riferimento: un luogo prezioso per discutere e confrontarsi, per aprirsi alla passione civile e alla ricerca storica.

Nei lunghi anni della sua presidenza alla guida dell'Istituto, Giovanni Miccoli, che pur sosteneva un gravoso impegno di ricerca e di didattica presso l'Università di Trieste, formò con entusiasmo i giovani che in vario modo si avvicinavano all'Istituto stesso. Si trattava di osservare la storia della città e della Venezia Giulia con uno spirito diverso, accettando il rischio della ricerca e ponendo in piena luce argomenti difficili e scomodi a fronte di un sentire comune spesso alimentato da un discorso pubblico alterato da pregiudizi e incrostazioni di un passato costruito sulle divisioni nazionali. Non è mio compito, nello spazio di questo breve ricordo, formulare una disanima precisa su quei progetti di ricerca. Basti ricordare che non era facile discutere agli inizi degli anni '70 di Chiesa e fascismo, individuando il nesso che tra due mondi pur così diversi si era creato attraverso modelli di comportamento e ideologie affini. Non era facile, poco dopo, presentare un lavoro di ricerca su *Nazionalismo e neofascismo* al confine orientale negli anni tra il 1945 e il 1975. Finita la guerra, la fragile democrazia italiana era stata messa a repentaglio più volte: il confine orientale era stato il contenitore di sommovimenti brutali, di arditi tentativi di ritorno ad un passato permeato dalle ombre delle teorie nazionaliste e fasciste.

Né era semplice condurre a termine il lavoro sulla storia dell'Esodo dall'Istria nella fase tra il 1945 e il 1956. Infinite polemiche e, a volte, vere e proprie minacce furono la conseguenza di questi studi, condotti sulle fonti d'archivio, sulla stampa, sulle testimonianze orali. Le istituzioni regionali e provinciali ebbero allora il coraggio di sostenere tali linee di ricerca che, intorno a Giovanni Miccoli, vedevano impegnati gruppi di giovani che si apprestavano allora ad un lavoro impegnativo, anche perché la loro guida non ammetteva scorciatoie di comodo. Giovanni Miccoli non aveva la pretesa dell'imparzialità dello storico, soprattutto se intesa come maschera destinata all'immobilità dell'accademia. Per lui che, con rimpianto, onoriamo, la storia doveva essere "l'occasione per affermare che un mondo qualitativamente nuovo deve cominciare"¹. Un moto di rottura, un impegno etico e civile.

Nella nostra tormentata contemporaneità, molto è cambiato: nuove acquisizioni sono state possibili, molti giudizi storici sono stati rivisti in un processo di ricerca che continua, imponendo nuovi interrogativi e nuove risposte. Non esiste, tuttavia, un percorso ideale di progresso, né alcuno

¹ *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945 – 1975*, IRSML – FVG, Trieste 1977, p. IX.

si può fregiare di una patente di perfezione, accumulando semplicemente dati e fonti inedite: l'insegnamento di Giovanni Miccoli resta a tutti gli effetti una bussola d'orientamento che non possiamo né vogliamo accantonare.

Anna Vinci